

D.K.S.

ENERGY GERMANY NEWS

Edizione 07 - settimanale

Altro obiettivo primario della Nazione riguarda invece la e-mobility, con l'associazione della filiera automobilistica tedesca Vda che chiede al governo di superare gli obiettivi dell'Ue sulla decarbonizzazione del parco auto circolante.

In un documento ufficiale infatti, il gruppo propone di vietare la vendita di combustibili e fossili nelle stazioni di servizio entro il 2045. Possibile?

Ambizioni più grandi

Si tratta di certo di ambizioni più grandi, rispetto a quelle fissate in precedenza dall'Unione: arrivare al 29% entro il 2030. Adesso, la Vda vuole puntare al 35%, chiedendo però una quota minima del 5% per i carburanti sintetici, contro l'1% previsto dalle normative europee.

Parliamo comunque di richieste che potrebbero soddisfare le esigenze dei circa 40 milioni di veicoli con motore a combustione interna che continueranno comunque a circolare in Germania anche se il Paese avrà 15 milioni di auto elettriche entro il 2030.



DECARBONIZZAZIONE, LE STRATEGIE DELLA GERMANIA E L'INVESTIMENTO DA 3,3 MILIARDI DI EURO

Il governo tedesco sta stanziando 3,3 miliardi di euro per la decarbonizzazione dell'industria. L'obiettivo infatti è finanziare nuovi progetti rivolti soprattutto alle medie imprese, e che puntano appunto sulla cattura dell'anidride carbonica.

3,3 miliardi di euro

Sono 3,3 miliardi di euro i fondi stanziati dalla Germania per decarbonizzare le proprie industrie. In particolare, così come comunicato a inizio anno, il governo punta soprattutto allo stoccaggio sotterraneo della CO2 in siti offshore.

Non tutti però sono d'accordo, considerando che i più accaniti oppositori credono che catturare l'anidride carbonica sia in realtà un metodo meno efficace rispetto ad altre fonti già disponibili sul mercato e importanti per la transizione, come gli impianti solari e eolici.

Rendere i settori hard-to-abate più green

Il denaro messo comunque a disposizione dal Paese, servirà a rendere i settori hard-to-abate più green, con un nuovo programma rivolto soprattutto alle medie imprese e al fine di ridurre le proprie emissioni e portarle a quota zero entro il 2045.



Diversificare le fonti

Per giungere alla fine a una decarbonizzazione delle industrie, la Nazione sta dunque investendo su più fronti, allo scopo di diversificare le fonti. Si crede molto nel mondo dell'elettrico, nella cattura e stoccaggio della CO2 ma anche nella **produzione di idrogeno verde**.

Sul tal fronte infatti, **la Commissione europea** ha concesso allo Stato altri 2,2 miliardi di euro a metà anno per sostenere gli investimenti nel settore favorendo sempre il passaggio a un'economia a zero emissioni.



IL PROGRAMMA DI LAVORO 2025 DELLA COMMISSIONE PUNTA SULLA DECARBONIZZAZIONE INDUSTRIALE: -90% EMISSIONI ENTRO IL 2040

Presentato dalla Commissione europea il programma di lavoro per il 2025. Obiettivo promuovere la competitività, rafforzare la sicurezza e migliorare la resilienza economica nell'Unione. Il Clean Industrial Deal motore centrale della decarbonizzazione. Transizione energetica in quattro punti: stop importazioni russe, rinnovabili, reti elettriche e nucleare. Da USA e Cina doppia pressione geopolitica sulle ambizioni europee.

Un piano strategico per rilanciare l'industria e ridurre le dipendenze energetiche

La Commissione europea ha adottato il **programma di lavoro per il 2025**, delineando le iniziative chiave per rafforzare la competitività dell'Unione, promuovere la transizione energetica e garantire una maggiore sicurezza economica.

L'agenda si basa sugli impegni stabiliti nelle **Linee guida politiche** annunciate dalla Presidente Ursula von der Leyen e punta a consolidare la crescita sostenibile dell'UE attraverso investimenti mirati, innovazione tecnologica e una strategia industriale più solida.

Il Clean Industrial Deal motore della decarbonizzazione Ue

Elemento centrale del piano è il **Competitiveness Compass**, un quadro strategico per guidare la crescita dell'Europa puntando su innovazione e digitalizzazione. La EU Start-up and Scale-up Strategy aiuterà gli imprenditori con un migliore accesso ai capitali, mentre il Savings and Investment Union creerà un vero mercato unico per gli investimenti, consentendo alle istituzioni finanziarie europee di competere su scala globale.

In questo contesto, il Clean Industrial Deal sarà il motore della decarbonizzazione dell'industria, con un target ambizioso: riduzione del 90% delle emissioni entro il 2040.



C'è da chiedersi quanto questa roadmap sia praticabile concretamente.

Non basta esser capaci di attrarre investitori, perché poi i vanno promossi, supportati e realizzati e non sempre il settore industriale recepisce favorevolmente certe soluzioni.

Il piano, comunque, a quanto si legge nel documento, mira a rafforzare le capacità manifatturiere europee per le **clean technologies**, semplificare normative per il settore chimico e sostenere le imprese una revisione del regolamento REACH, che garantirà un equilibrio tra competitività, sicurezza e protezione ambientale.

Transizione energetica in quattro punti: stop importazioni russe, rinnovabili, elettriche e nucleare

Nel programma l'energia è rappresentata come pilastro centrale, con un focus sulla creazione di un mercato energetico più accessibile e sostenibile.

La Commissione proporrà un nuovo quadro di aiuti di Stato per accelerare l'adozione delle fonti energetiche rinnovabili e l'industrializzazione delle tecnologie pulite. Parallelamente, verrà adottata una roadmap per l'eliminazione totale delle importazioni di energia dalla Russia, riducendo ulteriormente la dipendenza dell'UE da fornitori esterni.

Un altro punto chiave è il potenziamento delle infrastrutture energetiche digitalizzate, con particolare attenzione alla rete elettrica e ai sistemi di riscaldamento e raffreddamento sostenibili.

La Commissione presenterà inoltre il 2025 Nuclear Illustrative Programme, un piano strategico per supportare lo sviluppo dei Small Modular Reactors (SMRs), che rappresentano una soluzione sicura e flessibile per la transizione energetica.

Sostenibilità nei trasporti e investimenti in mobilità verde

Un'economia resiliente richiede un sistema di trasporti moderno e sostenibile. Per questo, il Sustainable Transport Investment Plan fornirà una strategia chiara per lo sviluppo e la distribuzione di carburanti a basse emissioni, promuovendo infrastrutture di ricarica e rifornimento per la mobilità elettrica e a idrogeno.

Verso la COP30 in Brasile. L'Ue mira alla leadership nella decarbonizzazione, ma deve fare i conti con Usa e Cina

Il programma di lavoro della Commissione si prepara anche alla COP30 di Belém (Brasile) nel novembre 2025, dove verrà presentata la visione europea per la transizione climatica ed energetica globale.

L'UE punterà anche sul biotech e sulla bioeconomia, settori chiave per l'innovazione industriale e la resilienza economica di fronte alle sfide climatiche.

Il programma 2025 della Commissione Europea, in sintesi, segna una svolta strategica per rilanciare la competitività dell'UE, rafforzare la sicurezza economica e accelerare la transizione energetica, con l'obiettivo almeno ipotetico di posizionare l'Europa come leader globale nella decarbonizzazione e nell'innovazione tecnologica.



DA USA E CINA DOPPIA PRESSIONE GEOPOLITICA SULLE AMBIZIONI EUROPEE

Una strada difficile da perseguire, anche in termini geopolitici. Le politiche di Stati Uniti e Cina hanno e avranno un impatto significativo sulle ambizioni dell'Europa di posizionarsi come leader globale nella decarbonizzazione e nell'innovazione tecnologica. Sebbene l'UE abbia messo in campo strategie ambiziose come il Green Deal europeo e il piano Fit for 55, le dinamiche geopolitiche e le scelte industriali delle altre grandi economie mondiali possono influenzare profondamente il raggiungimento degli obiettivi europei.

L'**Inflation Reduction Act (IRA)**, approvato negli USA nel 2022, ha stanziato oltre 370 miliardi di dollari in incentivi per la transizione energetica, attirando investimenti globali verso l'industria americana delle rinnovabili e dei veicoli elettrici. Questo ha messo sotto pressione l'industria europea, che fatica a competere con sussidi così generosi, rischiando un "green investment drain", ovvero il trasferimento di capitali e know-how verso gli Stati Uniti.

Inoltre, le politiche protezionistiche dell'amministrazione Trump (che vorrebbe limitare l'IRA, ma non gli sarà facile), con la guerra dei dazi appena iniziata, potrebbero aggravare le tensioni commerciali tra le due sponde dell'Atlantico. L'UE potrebbe trovarsi a fronteggiare dazi sulle tecnologie verdi europee o limitazioni all'accesso ai mercati americani, rendendo più difficile l'espansione delle sue imprese innovative. Senza contare la **richiesta di Washington di comprare più gas naturale liquefatto (GNL)** americano.

La **Cina**, dal canto suo, controlla gran parte delle catene di approvvigionamento globali per le materie prime critiche, come **litio**, **cobalto** e terre rare, essenziali per batterie, pannelli solari e turbine eoliche. Pechino ha già introdotto restrizioni all'export di gallio e germanio nel 2023 e potrebbe estendere queste misure, creando ulteriori ostacoli all'industria europea.

Allo stesso tempo, la Cina è il principale produttore mondiale di **pannelli fotovoltaici e batterie**, grazie a economie di scala che abbassano i costi e rendono difficile per le imprese europee competere su prezzo e produzione.



GIAPPONE, NUOVO PIANO DI DECARBONIZZAZIONE ENTRO IL 2040

Secondo il nuovo Piano presentato dai ministri dell'Ambiente e dell'Industria, il Giappone punta a ridurre le emissioni di CO₂ del 60% entro il 2035 e del 73% entro il 2040, potenziando rinnovabili e nucleare. Tuttavia, la continua dipendenza da gas naturale liquefatto (GNL) e carbone solleva dubbi sulla reale transizione energetica del Paese asiatico. Il Piano sarà presentato all'ONU entro un mese.

NUOVI OBIETTIVI DI NEUTRALITÀ CARBONICA

Il Giappone, quinto Paese al mondo per emissioni di CO₂, si prepara a seguire una nuova strategia di decarbonizzazione. Il nuovo Piano climatico approvato dalla coalizione di Governo guidata dal primo ministro Shigeru Ishiba, prevede l'abbattimento del 60% dei gas serra entro il 2035, e del 73% entro il 2040, rispetto ai livelli del 2013. Un traguardo ambizioso, che estende il precedente del 46% entro il 2030, ma che a detta di esperti ed esponenti politici nazionali risulta essere insufficiente per allinearsi alle cifre stabilite dall'Accordo di Parigi.

La risposta al sollecito dell'ONU

Sebbene quasi l'80% dei 3000 commenti pubblici sopraggiunti sia favorevole a una riduzione più incisiva, i ministeri dell'Ambiente e dell'Industria hanno finalizzato l'obiettivo senza modifiche, basandosi su precedenti valutazioni. Il Titolare dell'Ambiente nipponico, Keiichiro Asao, ha riferito di voler presentare il nuovo Contributo Determinato a Livello Nazionale (NDC) alle **Nazioni Unite** entro un mese, rispondendo così all'invito dell'Organizzazione internazionale di rafforzare l'impegno nella **lotta al climate change**. In particolare, il ministro ha sottolineato l'importanza di soluzioni innovative per raggiungere i nuovi obiettivi di decarbonizzazione:

“Oltre agli sforzi attuali il prossimo traguardo richiederà anche innovazioni capaci di abbattere drasticamente le emissioni. Riteniamo che questi target siano molto ambiziosi” ha dichiarato Asao.



Call to Action

Scopri di più sui nostri progressi visitando il nostro sito web: www.dksworldwide.com
Unisciti a noi per costruire un sistema energetico sostenibile e innovativo.

Contatti e Social Media

Segui le nostre novità e aggiornamenti su LinkedIn, Twitter e Facebook.

Grazie per il vostro continuo supporto.



ELIMINATO L'OBIETTIVO DI RIDURRE LA DIPENDENZA DAL NUCLEARE

Il nuovo piano energetico mira a trasformare il mix elettrico del Giappone entro il 2040, puntando principalmente su fonti rinnovabili ed energia nucleare. Più nel dettaglio, si parla di coprire con le FER fino al 50% della generazione elettrica, mentre l'energia dell'atomo dovrebbe provvedere al 20% del fabbisogno totale.

La strategia climatica presentata segna un punto di svolta rispetto all'iniziale frenata del Paese asiatico sul nucleare, conseguenza quasi obbligata dopo il disastro di Fukushima del 2011. Da allora, il Giappone aveva fatto un passo indietro sulle centrali nucleari, che nel 2023 hanno contribuito solo per l'8,5% al fabbisogno nazionale. Tuttavia, il nuovo piano non contempla più il precedente obiettivo di ridurre la dipendenza dal nucleare, includendo tra gli obiettivi **la costruzione di reattori di nuova generazione**.

Gas e carbone ancora dominanti

Gli impegni sottoscritti non rallentano però il ricorso a gas naturale liquefatto (GNL) e carbone, a cui **il Giappone continua ad affidarsi fortemente**. Secondo le stime, infatti, la domanda di GNL potrebbe continuare a crescere fino al 2040.

Inoltre, il mercato dell'energia eolica offshore, considerato cruciale per lo sviluppo delle energie rinnovabili in Giappone, sta affrontando difficoltà a causa di inflazione e costi elevati, spingendo aziende come Mitsubishi Corp a rivedere i propri progetti.